

Il palazzo di Odisseo e la città di Socrate: la sezione sull'*aletheia* nel III libro della *Repubblica* (389b2-d6)

Nel III libro, fra il tema del *geloion* (388e-389b) e il tema della *sophrosune* (389d-390e), Socrate dedica all'*aletheia* un breve scambio di battute con Adimanto: solo agli *archontes* è concesso mentire, pur *hos en pharmakou eidei*, mentre per gli *idiotai* la menzogna è un grave *hamartema* (389b-c). La sezione si chiude poi con una citazione dal XVII libro dell'*Odissea* (383-384): l'*archon* dovrà punire chi nella città coglie nell'atto di mentire fra i *demioergoi*, un *mantis*, un medico o un *tektion douron* (389d).

Da tempo, la sezione sull'*aletheia* suscita dubbi perchè appare non connessa alla critica ai poeti. Per Adam (*The Republic of Plato*, 1, Cambridge 1902, pp. 201-202) “the section on truth offers some serious difficulties...it should be taken as a kind of afterthought of 382-383”; Solmsen (*Republic III, 389b2-d6: Plato's Draft and the editor's mistake*, «Philologus» 109 [1965], pp. 182-185, ora in *Kleine Schriften*, 2, Hildesheim 1968, pp. 55-58) postula un “draft” abbandonato da Platone poi reinserito da un editore antico. Secondo Vegetti (*Platone. Repubblica*, 2, Napoli 1998, p. 92 n. 20) la sezione sulla verità è “incongrua, perchè non ha nulla a che fare con la critica ai poeti, e riguarda soprattutto gli obblighi dei cittadini nei confronti dei nuovi governanti”. Ma Socrate richiama con precisione, *ei gar orthos elegomen arti*, la sezione sullo *pseudos* in relazione agli dei nel II libro (382c-d). Tornano i termini *achreston*, *chresimon* e l'argomentazione è simmetrica rispetto al II: mentre per gli dei la menzogna è esclusa, per gli uomini mentire, in determinate circostanze, è utile (389b). Certo fra gli uomini ai quali è consentito mentire è plausibile che Platone includesse i poeti: richiama i poeti sia la metafora del *pharmakon*, che nel X libro ricorre in relazione alla poesia (595b), sia l'*ophelia* per la città (389b). Se dimostrata, l'*ophelia* riammette la poesia nella città, dopo la condanna nel X libro (607d-e). Sullo sfondo è dunque la possibilità per i poeti di mentire, se la menzogna è utile: la sezione sull'*aletheia* nel III libro anticipa la “nobile menzogna” (414b-415d) e il racconto su Er nel X libro (614b-621b), esempi di poesia nuova che inganna ma in accordo con il sapere. Non solo. Un indizio in favore dell'allusione alla menzogna ammissibile per i poeti è offerto dalla citazione che Socrate qui deriva dal XVII libro dell'*Odissea*. Eumeo si difende dall'accusa che a lui rivolge Antinoo: non ha introdotto a palazzo un nuovo mendicante, nessuno potrebbe chiamare volontariamente uno *xenos* che non sia fra i *demioergoi*, fra cui Eumeo include, dopo il *tektion*, anche l'aedo *thespis*, che con il canto dona la *terpsis* (385). Ma Platone esclude dalla citazione il verso sull'aedo perchè intende suggerire che per il poeta, come per l'*archon*, la menzogna è ammissibile. Il passo dell'*Odissea* è scelto non a caso da Platone: qui Eumeo offre una testimonianza chiara dello statuto elevato che l'aedo possiede a palazzo. Proprio tale statuto tradizionale Platone intende sottoporre ad esame nel III libro della *Repubblica*.